

La rivolta d'Ungheria nella lettura di “Les temps modernes” (gennaio 1957)

In “Critica marxista”, gennaio -febbraio, 2020.

Sergio Dalmaso

Jean Paul Sartre e “Les temps modernes”

“Les temps modernes” nasce nell'ottobre del 1945. È concepita da Jean Paul Sartre, Raymond Aron, Simone de Beauvoir, Maurice Merleau Ponty, Michel Leiris, Albert Ollivier. Rifiutano di parteciparvi Albert Camus e André Malraux.

Aron lascerà dopo poco, giudicando la rivista troppo appiattita sull'Unione sovietica (noti ancora oggi i suoi dibattiti con Sartre); Merleau Ponty nel 1953, anch'egli in polemica con la fase di maggior vicinanza/internità di Sartre nei confronti del Partito comunista francese (PCF).

Nell'editoriale del primo numero, Sartre sottolinea la responsabilità civile, morale, politica dell'intellettuale, il suo rapporto con la realtà che lo circonda: lo scrittore è in situazione con la sua epoca. Il richiamo all'impegno, proprio della sua lettura dell'esistenzialismo, è presente nel contemporaneo *Il materialismo è un umanismo* (1946), trascrizione di una conferenza svolta a Parigi il 29 ottobre 1945. Contestando le posizioni cristiana e marxista e non accettando la lettura hegeliana, Sartre rivendica la totale libertà dell'uomo (L'uomo è condannato ad essere libero), nega la certezza che la storia abbia una direzione. Il rifiuto dell'ottimismo marxista (almeno di una concezione meccanicistica e oggettivistica) sui domani che contano, sulla certa vittoria della prospettiva socialista cozza con le posizioni del PCF che non a caso replica con un durissimo articolo di Jean Kanapa: L'esistenzialismo non è un umanismo, in cui questa concezione filosofica è ritenuta strumento della classe sfruttatrice per addormentare gli avversari e non mancano pesanti accuse al filosofo.

Sartre tenta anche, tra il 1947 e il 1948, la costruzione di un movimento politico, il *Rassemblement démocratique révolutionnaire*, critico da un lato verso la socialdemocrazia e dall'altro verso lo stalinismo del PCF. Il movimento vive una breve stagione, pubblica il periodico “*La gauche*” e scompare sia per la mancanza di spazio politico, sia per le divisioni interne, sia per la assenza di una specifica base sociale. Il filosofo inizia l'avvicinamento al PCF, partecipa al comitato per la liberazione del poeta turco Nazim Hikmet con Picasso, Neruda e Tristan Tzara, e a quello contro la condanna a morte dei coniugi Rosenberg, con Picasso, Frida Khalo, Simone de Beauvoir. La guerra di Corea accentua la prossimità al partito. Dopo la repressione poliziesca di una manifestazione, a Parigi, contro la visita del generale statunitense Ridgway (il generale peste, per l'uso di prodotti chimici sulla popolazione coreana), che provoca due morti e l'arresto del dirigente nazionale Jacques Duclos, scrive l'articolo *I comunisti e la pace*, con una identificazione/assimilazione tra partito e proletariato: Il proletariato non può vivere senza partito.

Sartre è iscritto al partito comunista per quattro anni. Nel 1952 partecipa al Congresso del movimento per la pace a Vienna, nel 1954, dopo un viaggio in URSS, pubblica sei articoli sul quotidiano “*Liberation*”, colmi di lode, quasi acritica sull'esperienza sovietica.

Il 1956, anno focale, segna l'inizio di una presa di distanza dal “socialismo reale” e dal partito. Dopo i fatti ungheresi firma, con altri intellettuali, una petizione critica. Pochi giorni dopo l'inizio della fase più cruenta della repressione, il 9 novembre, in una intervista al settimanale “*L'express*” esprime il dissenso sulla politica sovietica e l'appiattimento, su essa, del PCF.

Il distacco dal partito crescerà, negli anni successivi, per le sue iniziali ambiguità circa la guerra di liberazione in Algeria¹, sino alla empatica prefazione a I dannati della terra di Franz Fanon che segna il maggiore interesse per il terzo mondo, ritenuto ormai centro delle contraddizioni internazionali.

Anche la riflessione filosofica si lega all'impegno politico: è del 1960 la Critica della ragione dialettica, con il fine di conciliare libertà e marxismo, individualismo e collettivismo.

In seguito l'interesse per la rivoluzione cubana (famoso l'incontro con il Che, l'essere umano più completo del nostro tempo), la partecipazione al Tribunale Russel, contro i crimini di guerra statunitensi in Vietnam, una lettura mitizzante, ma al tempo molto condivisa, della rivoluzione culturale cinese, la partecipazione al maggio francese, un passaggio progressivo a posizioni libertarie, sino all'interesse per il movimento del '77 in Italia (critica al processo 7 aprile, appello in occasione del convegno di Bologna).

Il 1956, anno di svolta

La divisione in blocchi seguita alla guerra mondiale sembra incrinarsi con la sconfitta francese in Indocina, l'emergere di un nazionalismo progressista in alcune aree del mondo arabo, la conferenza dei paesi non allineati a Bandung (1955). L'elemento, però, di maggiore importanza è dato dal XX congresso del Partito comunista sovietico (febbraio 1956). Il nuovo segretario Nikita Krusciov teorizza la coesistenza pacifica, critica la teoria che sostiene la inevitabilità della guerra. Le forze sociali e politiche favorevoli alla pace sono oggi più forti e possono spostare la competizione su altri campi, primi fra tutti quelli economico e scientifico. Le forme di passaggio al socialismo sono, ormai, molto differenziate e possono utilizzare anche le vie parlamentari, trasformando il ruolo del parlamento, se la classe operaia sa legare a sé la maggioranza della popolazione.

Il congresso, però, passa alla storia per la destalinizzazione e la critica al culto della personalità. In una seduta non pubblica, Krusciov denuncia fortemente il culto della personalità, il burocratismo, le violazioni della legalità socialista, la rinuncia al metodo leninista della persuasione e dell'educazione, l'abbandono del metodo della lotta ideologica per quello della violenza amministrativa, della repressione di massa e del terrore, la violazione di tutte le norme della moralità e della legislazione sovietica.

Il rapporto segreto è pubblicato dal "New York times" il 5 giugno per essere poi ripreso nel mondo intero. L'apertura provoca speranze e sommovimenti in tutto il blocco sovietico. Il 28 giugno, a Poznan, in Polonia, uno sciopero operaio si trasforma in gravi scontri. La versione ufficiale del governo attribuisce la causa a provocatori ed elementi di destra, ma il fermento riprende, con più forza, a settembre, nelle fabbriche e a Varsavia, sino a che Wladislaw Gomulka, per anni incarcerato come "titoista", sostituisce come segretario del partito gli elementi più "stalinisti".

Contemporaneamente scoppiano moti in Ungheria e per solidarietà alla Polonia e contro la gestione da parte del partito unico. Un discorso durissimo del segretario del partito, il 23 ottobre, è la causa ultima dell'insurrezione popolare che si rivolge contro le sedi comuniste, della polizia, delle organizzazioni statali e la radio. L'intervento delle truppe del patto di Varsavia accresce la tensione. Gli scioperi dilagano, si formano consigli di fabbrica, nascono squadre armate. La nomina di Janos Kadar a segretario del partito e di Imre Nagy, da poco riabilitato, a capo del governo, non sono sufficienti a riportare la calma, come pure l'immissione nel governo di esponenti dei partiti sciolti nel 1945 e da poco ricostituiti. Quando Nagy annuncia il ritiro dell'Ungheria dal patto di Varsavia, Kadar forma un nuovo governo, dichiara controrivoluzionario quello di Nagy e chiede nuovamente l'intervento delle truppe sovietiche. È la repressione violenta di una di una grande ribellione popolare che presenta elementi nazionali, interessa masse giovanili, strati operai, e la grande

¹ Sartre e Simone de Beauvoir sono in prima fila nell'impegno a favore della resistenza algerina, con la firma del *Manifesto dei 121*, la difesa del giornalista Francois Jeanson, accusato di complicità con il Fronte di liberazione nazionale e la campagna a favore di Djamila Bouhired e Djamila Boupacha, patriote arrestate e torturate.

maggioranza di un paese disilluso da un decennio di politica immobilistica e burocratica, dalla subordinazione all'URSS, dalle crescenti difficoltà economiche.

Il XX congresso e “i fatti” di Polonia e d'Ungheria segnano un tornante per tutto il movimento operaio internazionale, la caduta di certezze ed ortodossie, l'apertura di un dibattito e di un confronto frenati per anni. Si pensi, per l'Italia, all'ottavo congresso del PCI e al rilancio, da parte di Togliatti, della via nazionale al socialismo, alla polemica fra Togliatti e Garaudy, al dissenso, soprattutto in settori intellettuale (Giolitti, Calvino, Onofri, Diaz, Reale, il Manifesto dei 101), al lavoro teorico di Panzieri².

1. Fejto, la rivolta ungherese

“Les temps modernes” dedica al dramma dell'Ungheria un numero triplo (novembre- dicembre 1956, gennaio 1957). Due interventi (Borde, Roy) aprono un dibattito (“Tribuna libera”) che continuerà nei numeri successivi, Sartre e Peju intervengono con lunghi saggi che segnano l'impostazione della rivista (anche una forte differenziazione di Sartre verso il PCF cui è stato iscritto per quattro anni).

Il racconto dei fatti è opera di Francois Fejto³, grande storico delle democrazie popolari, attraverso una antologia di brani, con particolare attenzione al ruolo dell'intellettualità. Sartre prende le distanze dalla sua impostazione con una nota:

Noi siamo felici che Fejto... abbia voluto far conoscere la sua opinione ai nostri lettori... Tengo solamente a precisare che noi siamo lontani dal condividere tutti i suoi punti di vista. Dato che si richiama esplicitamente a Proudhon, non me ne vorrà se gli dico che le sue analisi ci sono sembrate più proudhoniane che marxiste.⁴

Per lo storico ungherese un soffio liberatore è giunto in Ungheria dalla Polonia, quando, dopo il congresso del PCUS è stata evidente l'inutilità del terrore staliniano. Gli intellettuali hanno preso posizione contro la direzione staliniana su tre punti:

- la convinzione di rappresentare la maggioranza degli operai, degli iscritti al partito, identificando in Imre Nagy, il Gomulka ungherese
- a differenza della direzione staliniana, hanno fiducia nella classe operaia, pronta alla mobilitazione
- contrariamente alla direzione ufficiale hanno fiducia nel popolo, attorno a Nagy, per difendere le conquiste democratiche.

Il sostegno al governo è minimo, la verità “di partito” non è condivisa dalla popolazione. Lo provano la diffusione dei testi ufficiali, che nessuno legge, al contrario del successo prodigioso di quelli di scrittori non comunisti e il fallimento del tentativo di contrapporre gli operai agli intellettuali, porta parola della borghesia. La caduta dello stalinista Rakosi è letta come vittoria della protesta e come primo passo per una soluzione polacca, per una rivoluzione popolare che produca una autentica sovranità nazionale, mantenendo il carattere socialista, pur nel pluralismo e nel pluripartitismo.

2 Cfr, tra gli altri, Paolo SPRIANO, *Le passioni di un decennio*, Milano, Garzanti, 1986; Federico ARGENTIERI, Lorenzo GIANOTTI, *L'ottobre ungherese*, Roma, ed. Valerio Levi, 1986; *Il PCI e la svolta del 1956*, allegato a “Rinascita”, 12 aprile 1986; *L'indimenticabile '56*, “Micromega” n. 9/2006; Paolo FERRERO (a cura di), *Raniero Panzieri, uomo di frontiera*, Milano, Punto rosso, 2006.

3 Francois FEJTO (1909- 2008), nasce in Ungheria da famiglia ebraica; nel 1932 viene arrestato per propaganda marxista fra gli studenti, nel 1934 aderisce al Partito socialdemocratico e l'anno successivo fonda una rivista su posizioni antifasciste e antistaliniste. Nel 1938, per motivi politici, si trasferisce in Francia, dove parteciperà alla resistenza. È autore dei maggiori studi sui paesi dell'est Europa: *Storia delle democrazie popolari* (1952), ed. italiana Firenze, Vallecchi, 1955, *Ungheria 1945- 1957*, Torino, Einaudi, 1957.

4 Jean Paul SARTRE, P. S. in “Les temps modernes”, n. 129- 130- 131, novembre- dicembre 1956, gennaio 1957, p. 696.

La rivoluzione ungherese è la prima rivoluzione sovietica antisovietica principalmente diretta contro l'apparato burocratico staliniano. Illustra e materializza la destalinizzazione distruggendo gli aspetti del mito staliniano che Krusciov non ha toccato nel ventesimo congresso:⁵

- ha distrutto l'identificazione staliniana tra apparato del partito e masse
- ha distrutto il mito dell'aiuto fraterno del Partito comunista sovietico, rivelando che l'aiuto consiste in una solidarietà tra privilegiati dell'apparato russo e dei paesi satelliti
- ha cancellato il mito dell'unità monolitica del partito
- un altro mito vittima dei fatti ungheresi è quello del partito unico. Krusciov, al XX congresso, ha riconosciuto la possibilità di vie differenti, ma la burocrazia ha travisato questo passaggio, cancellando l'ipotesi del multipartitismo
- ancora, ha fatto crollare le certezze sull'organizzazione industriale “alla sovietica”, con la nazionalizzazione iper-centralizzata delle industrie che ha escluso ogni partecipazione operaia: Il merito storico della Jugoslavia è stato di aver mostrato la possibilità di un ritorno ai metodi di gestione operaia diretta... In Ungheria, come in tutte le altre democrazie popolari, la socializzazione totale ha soppresso l'artigianato libero e il piccolo commercio... Su questo punto, la dottrina socialista dovrebbe essere modificata...⁶
- in più, ha confermato l'idea leniniana per cui la riforma agraria deve dare la proprietà delle terre a coloro che le coltivano. Le cooperative non possono che essere organizzate, liberamente, dagli stessi contadini
- le cooperative, istanza simile a quella di operai ed intellettuali, debbono federarsi, liberandosi del Partito e dello Stato.
- l'insurrezione ha liquidato l'apparato burocratico di pianificazione. Gli operai hanno preso possesso delle loro aziende e le hanno difese, armi alla mano.

Lo Stato totalitario, distrutto, lascia per breve tempo spazio a un nuovo Stato di operai, giovani, intellettuali, contadini:

L'insurrezione ungherese ha lanciato l'idea- forza di uno Stato socialista- democratico, senza terrore poliziesco né economico, di uno Stato al servizio del popolo... L'insurrezione ungherese ... costituisce un fatto senza precedenti nella storia del mondo⁷.

L'apparato staliniano è un ostacolo, il ruolo degli intellettuali è di ricercare la verità, socialismo significa libertà di tendenze, di stampa, di parola:

Gli intellettuali ungheresi sono stati i primi, con i loro colleghi polacchi, a riconoscere e a proclamare che lo stalinismo aveva confiscato e sfruttato le aspirazioni riformiste e rivoluzionarie dei popoli al solo profitto dell'apparato del partito sovietico e dei satelliti, dove, per di più, le leve del comando erano nelle mani di incompetenti⁸.

Ungheria 1949/1956

L'introduzione è seguita da numerosi scritti, divisi in sei capitoli: Gli anni del terrore intellettuale; Il primo governo Nagy, un tentativo di ritorno alla democrazia; La rivincita di Rakosi; L'offensiva generale degli intellettuali dopo il XX congresso; La lotta per la verità; Sotto la tempesta che ripercorrono tutta la storia del paese dal 1949 al 1956.

Ne emerge un quadro drammatico del dopoguerra ungherese. Il governo di coalizione democratica, dopo la dittatura di Horthy e l'occupazione nazista, realizza la riforma agraria, le prime nazionalizzazioni, la stabilizzazione della moneta, leggi sociali. Alle elezioni del 31 agosto 1947, i due partiti operai non raggiungono la maggioranza assoluta, ma possono allearsi con i settori progressisti dei due partiti contadini. Il partito comunista comprende vecchi “comunardi” del 1919, combattenti nelle Brigate internazionali in Spagna, dirigenti della resistenza, molti giovani. Questa

5 Francois FEJTO, *Introduzione*, ivi, pp. 771- 772

6 Ivi, p. 776

7 Ivi, p. 779.

8 Ivi, p. 782.

situazione cambia nel giro di pochi mesi, nel 1949, con l'indurirsi della situazione internazionale, la risoluzione anti- jugoslava, il processo Rajk, accusato di "titoismo" e condannato:

Alla fine dell'anno...i comunisti autentici sono le prime vittime del terrore, l'entusiasmo rivoluzionario è già scomparso; è stato ucciso ad opera del gruppo dirigente e rimpiazzato dalla triste sottomissione di un popolo cosciente della propria debolezza e rassegnato provvisoriamente a subire la legge del più forte...L'anno di svolta fu il 1949, nel corso del quale il contatto con la triste realtà dello stalinismo gettò nell'inquietudine o nella disperazione coloro che avevano messo nel socialismo la speranza di una vita più giusta e più umana.⁹

Nascono il culto di Stalin e Rakosi, in termini mistici, l'applicazione del realismo socialista a musica, arte..., crescono le difficoltà economiche dovute alla cancellazione della piccola proprietà contadina, dell'artigianato, crolla la produzione agricola con conseguente razionamento del cibo.

La letteratura diviene progressivamente strumento di partito. Marton Horvath, responsabile della sezione ideologica, scrive che occorre partecipare interamente al lavoro del popolo, mobilitando tutte le risorse della creazione letteraria, sostituendo al livello aristocratico quello democratico.

Jozsef Révai, ministro della cultura popolare, è colui che con più zelo applica il realismo socialista; dai suoi scritti emerge il tentativo di russificare la cultura ungherese, di evitare l'infiltrazione di stati d'animo borghesi (ad esempio l'angoscia davanti alla morte). Tristemente significativo il passaggio: Nella sua prigione di Szeged, il compagno Rakosi non si sentiva mai solo e non si preparava alla morte, ma alla liberazione, al combattimento, al lavoro. Sanno morire coraggiosamente solamente coloro che, con Souvorov, proclamano che le pallottole non colpiscono i coraggiosi.¹⁰

È chiara la totale estraneità a tutta la grande cultura novecentesca, presente anche nello scritto: Lo scrittore non ha il diritto di dire ciò che vuole e nel fatto che siano all'indice numerosi poeti, oltre all'opera teatrale Galileo, di Lazslo Németh.

Nel 1953, la situazione economica è gravissima. La scelta è stata per l'industrializzazione in breve tempo a scapito dell'industria leggera e dei beni di consumo (si allungano le code davanti ai negozi). La raccolta del 1952 è stata disastrosa, con conseguente razionamento. Alcune scelte sbagliate (il voler costruire la metropolitana a Budapest) hanno comportato spese altissime.

Viene nominato primo ministro- per scelta anche di Georgij Malenkov, leader sovietico nella fase che segue la morte di Stalin- Imre Nagy, espulso dal partito nel 1949, per le critiche alla politica agraria e riammesso nel 1951. Il 4 luglio 1953, Nagy presenta il programma del nuovo governo, che prevede rallentamento dell'industrializzazione, sua parziale riconversione a favore di beni di consumo,, dissoluzione delle cooperative agricole costruite con la forza, elevazione del livello di vita della popolazione, limitazione dei poteri della polizia, soppressione dei campi di internamento. A questo segue, però, una controffensiva degli elementi conservatori che crea una sorta di dualismo (governo a Nagy, con intenti riformatori, partito allo staliniano Rakosi).

Le vicende dell'Associazione degli scrittori ungheresi, a cui la rivista dà grande spazio, sembrano riflettere gli avvenimenti politici dell'intero paese, nel biennio 1954- 1956 con le rivendicazioni di libertà di creazione e di riproposizione del carattere nazionale della letteratura e della cultura. La risoluzione dell'Associazione, nell'ottobre 1954, suscita una grande effervescenza e speranza che è, però, di breve durata, perché la reazione produce un ritorno di dogmatismo e conservatorismo.

Nella relazione di Rakosi, al congresso nazionale del partito (maggio 1954), la impostazione dirigistica ed autoritaria è attenuata, ma ne permangono molti elementi:

Troppe opere che vengono pubblicate voltano ancora le spalle ai problemi brucianti del nostro popolo. La politica del nostro Partito aiuta tutti gli scrittori fedeli al loro popolo a trovare il loro spazio creativo...Occorre impegnarsi contro i fenomeni della decadenza, del pessimismo, dell'arte per l'arte e al tempo stesso contro i limiti settari che impediscono lo sviluppo delle arti¹¹.

9 Gérard SPITZER, *Gli anni del terrore intellettuale*, ivi, p. 789.

10 Jozsef REVAI, *Contro l'infiltrazione degli stati d'animo borghesi nella poesia ungherese*, ivi, p. 796.

11 *La libertà dello scrittore vista da Rakosi nel 1954*, ivi, p. 833- 834.

Il 9 marzo 1955, la controffensiva “rakosiana” ha successo. Nagy è accusato di deviazionismo di destra e di opportunismo anti- marxista. Il Comitato centrale dichiara che le decisioni del 1953 erano giuste, ma che sono state deformate e afferma che il miglioramento delle condizioni di vita non può essere ottenuto che sulla base dello sviluppo dell'industria pesante. Il mese successivo Nagy è escluso dall'Ufficio politico ed espulso dal partito. Il nuovo Presidente del consiglio è Andras Hegedus.

Il 18 ottobre 1955, 63 intellettuali appartenenti al partito scrivono un testo contro i casi di censura e di difesa del progetto di riforme di Rajk. Il documento sarà pubblicato solamente il 6 ottobre 1956. L'atteggiamento del potere politico è sempre dogmatico. Gli scrittori sono considerati portavoce dei settori sociali più arretrati:

Certi scrittori hanno tentato... sotto pretesto della libertà per i letterati, di creare ostilità contro la direzione del partito... Gli organismi competenti del partito e dello Stato hanno e avranno il compito di impedire la pubblicazione di scritti diretti contro la democrazia popolare che calunniano il nostro regime. Assicurare al popolo la democrazia e usare la dittatura contro la borghesia... questa è l'essenza del nostro regime e non si può applicare alla letteratura alcuna deroga a questi principi.¹²

Si alternano aperture e chiusure. Si annuncia la liberazione del cardinale Mindszenty, di detenuti politici, ma sono espulsi dal partito gli scrittori Dery e Tardos.

Dopo il XX congresso

Il 24 marzo 1956, Con un nuovo slancio, editoriale dell'organo dell'Unione degli scrittori ungheresi, contiene le prime reazioni del mondo letterario al congresso di Mosca. Le risoluzioni di questo debbono essere applicate in Ungheria, contro il dogmatismo e il servilismo cieco, richiamando il pensiero e l'opera di Lenin:

Il messaggio del XX congresso ai lavoratori intellettuali è che il marxismo- leninismo, come teoria, non ha mai potuto vivere nella prigione della scolastica, del dogmatismo miope...leninismo significa il trionfo definitivo del pensiero indipendente, della discussione scientifica, dell'umanesimo socialista sul dogmatismo.¹³

Questo entusiasmo è condiviso da tanti scritti, nell'effervescenza della libertà che pare esplodere improvvisamente. Tibor Tardos, a lungo emarginato, descrive la propria adesione e militanza al partito comunista, la propria fede, a cui si è sacrificata anche la vita umana, i dubbi. Solo ora si riafferma il pensiero umano, sino al giuramento: Un pensiero libero! Un pensiero comunista libero! Peter Kuczka, in termini anche eccessivamente euforici, esprime la certezza, di tanti ungheresi, in un futuro diverso- come dimostrano le bandiere rosse e quelle nazionali, alla manifestazione del primo maggio- nella possibilità di sanare le ferite, di riparare gli errori, di dare dare cibo alla popolazione, di usare i consigli di tutti:

Perché noi siamo i padroni di questo paese... perché noi vogliamo un socialismo che sia simile a quello di cui ci parlavano i sognatori e i costruttori della storia. Lenin parlava anche a noi. Lenin pensava anche a noi... Anche a noi, ungheresi!¹⁴

“Irodalmi Ujsag”, organo dell'Associazione degli scrittori, diventa luogo di dibattito e di scontro. Il segretario generale di redazione difende la totale libertà di discussione, opponendosi, con altri autori alla richiesta ortodossa agli scrittori di occuparsi di letteratura e non d'altro.

A luglio, Rakosi lascia la carica di segretario ed è sostituito da Erno Geroe, iniziano le riabilitazioni di tanti comunisti perseguitati, sino ai funerali pubblici (ottobre) per Laszlo Rajk e i suoi co-accusati, uccisi nel 1949, nei processi contro il titoismo. Sempre ad ottobre, Nagy è reintegrato nel partito, una delegazione ungherese si incontra con gli jugoslavi e gli scrittori, che nei mesi precedenti avevano chiesto libertà di stampa e di espressione, propongono un congresso straordinario del partito.

12 *Gli scrittori portavoce dei settori più reazionari*, ivi p. 849 (risoluzione del dicembre 1955).

13 *Prima eco ungherese al XX congresso*, ivi, p. 855.

14 Peter KUCZKA, *Noi siamo i padroni del paese*, ivi, p. 860.

L'antologia di scritti, curata da Fejto, è centrata sulle posizioni dell'intellettualità, come specchio del tentativo di trasformazione del paese. Nell'ottobre 1954 si è scoperto che il processo Rajk era basato su prove false e che la guerra santa contro la Jugoslavia era fondata su menzogne e calunnie. Otto Major si interroga sul fatto che il movimento operaio debba avere una base morale e sul perché il partito, dall'anno della svolta (1949) al 1953 abbia mentito, travisato la verità ai militanti e alle masse, eliminando arbitrariamente i migliori quadri

Drammatica è l'autocritica del ministro della cultura popolare, Jozsef Darvas, per anni ligio applicatore delle direttive imposte dall'alto, che chiede quasi perdono al paese del male che gli ha arrecato. Il dirigente non ha più visto e sentito il popolo, ha partecipato solamente a riunioni ufficiali:

Le sedute parlamentari o meglio le grandi manifestazioni ufficiali nella sala dell'Opera sostituivano le riunioni popolari improvvisate e quando noi continuavamo a pronunciare bei discorsi sulla vita radiosa del popolo eravamo sempre tra noi¹⁵

Ricorda un suo discorso, nel 1953, davanti a 15.000 contadini muti che non applaudivano né protestavano, in un silenzio impenetrabile. Ancora più drammatico il racconto delle sue visite nelle case di un villaggio di campagna. Anche qui lo stesso mutismo. In una, una donna non risponde, continua chinata a lavare il bucato, come se dovesse lavare il bucato sporco del mondo intero:

Con il suo scialle nero che le copriva una parte del viso, mi faceva pensare a mia madre che adottava lo stesso atteggiamento quando era arrabbiata con me. Dopo un lungo momento, la donna finì per levare su di me gli occhi quasi adirati. Poi si diresse verso il mobile, ne prese una micca di pane nero e me lo gettò: Tenga- mi disse- ci hanno preso tutto. Hanno svuotato il nostro granaio ed ecco quello che mi hanno dato al negozio per una settimana. Come vuole che nutra la mia famiglia? Mi parli un po' di questo¹⁶.

Molti burocrati non si rendono conto dei gravi errori di una politica settaria, ma la realtà nazionale è in ebollizione, si purifica. Nulla arresterà più questo processo.

Gyula Hay, uno degli iniziatori del dibattito al circolo Petofi, centrale nei fatti dell'ottobre ungherese, attacca frontalmente i bonzi del partito. Il suo scritto, critico verso il compagno Kucsera, ha grande seguito in tutto il paese. Il compagno Kucsera ha una bella auto, perché non può perdere tempo sugli autobus, ha condizioni migliori della domestica che pulisce il w. c. dopo il suo passaggio, ha un bell'alloggio senza il quale non potrebbe svolgere i compiti di dirigente:

Grazie alla sua auto, al trattamento che gli spetta, al suo appartamento, ai negozi riservati dove fa i suoi acquisti, alle case di riposo che gli sono riservate, si allontana dalla vita del popolo, dal suo partito e si trasforma in una sorta di parassita¹⁷.

Ancora, pecca di dilettantismo. Non conosce alcun argomento a fondo, ma si occupa di tutto, ovviamente ai livelli più elevati, producendo un alto numero di funzionari e arrivisti che tentano di imitarlo, come dimostra la moltiplicazione di procedure burocratiche inutili e costose:

In breve, quello che Kucsera vuol farci costruire non si chiama socialismo, è qualche cosa di differente di cui io ignoro sia il nome sia la definizione.¹⁸

L'accusa contro gli sprechi della burocrazia e i privilegi dei dirigenti è costante negli scritti della primavera- estate 1956. Il dirigente ha una morale diversa da quella comune, dà altro nome alle cose (libertà, unità, menzogna, socialismo). Molte occupazioni non hanno alcuna utilità sociale.

Il 18 agosto, la rivista degli scrittori pubblica uno scritto che critica le condizioni di vita dei nuovi privilegiati. L'articolo suscita polemiche e appunto: - conterrebbe menzogne e calunnie - offrirebbe strumenti alla stampa occidentale per colpire il regime socialista.

L'autore ricorda la propria fanciullezza e la sua classe (seconda elementare) frequentata anche da tre bambine nobili:

15 Jozsef DARVAS, *Il mea culpa del ministro della cultura popolare*, ivi, p. 901.

16 Ivi, p. 903

17 Gyula HAY, *Perché non amo il compagno Kucsera*, ivi, p. 906.

18 Ivi, p. 908

Ogni giorno, una magnifica auto, guidata dalla madre, si fermava a mezzogiorno davanti alla scuola per riportare le tre bambine a casa. Prima dell'esame, tutte e tre si ammalarono e il segreto di Pulcinella di questa malattia era che rimanevano a casa per prepararsi alla prova sotto la guida di insegnanti privati. Mi ero lamentata con mio padre di questa cosa che trovavo sbagliata e ingiusta. Ricordo molto precisamente la sua risposta: "Sai, è una delle ragioni per le quali noi vogliamo costruire il socialismo, perché non vi siano più privilegi di questo genere".¹⁹

I privilegi sono rinati e si sono moltiplicati nell'Ungheria socialista. La sicurezza dei dirigenti, soprattutto dopo l'attentato a Togliatti (1948) e il processo Rajk (1949), è sembrata necessaria per la difesa del paese; vi sono negozi e sartorie riservati ad un ceto di privilegiati, a Budapest il quartiere A. V. H. ospita le residenze di ministri e funzionari i cui figli frequentano istituti scolastici specifici. Questioni delicate? Tutti ne parlano... Noi non rinunciamo a questo sogno... per il quale costruire il socialismo significava anche abolire i privilegi.²⁰

Rapporti dalle fabbriche, in particolare dal centro metallurgico di Csepel, vecchia cittadella rossa, barometro degli stati d'animo della classe operaia, parlano di silenzio operaio, di diffidenza. Le riunioni di cellula avvengono nel totale disinteresse e senza che nessun lavoratore prenda la parola. Non bastano il XX congresso e i funerali pubblici di Rajk per ridare fiducia e speranza. Si può credere ai funzionari? Si può parlare liberamente se questi sono gli stessi che minacciavano chiunque esprimesse dubbi? Perché i salari sono diminuiti e i ritmi di lavoro peggiorati? Perché sono state ridotte le indennità, i congedi sanitari, il cambio degli abiti da lavoro? Perché si moltiplicano i furti nei luoghi di lavoro, a causa dei salari troppo bassi?

Le note dalla campagne non sono migliori. La produzione di Tokai è crollata per la assurda legislazione agraria che scoraggia la viticoltura, dagli agricoltori si moltiplicano, inascoltati, i cahiers de doléances, per paradosso, simili a quelli del diciannovesimo secolo. È stato fallimentare il tentativo di coltivare cotone e agrumi, per le contro- indicazioni climatiche.

Il circolo Petöfi è la scintilla della protesta dell'ottobre. Il segretario, in uno scritto del 14 ottobre, esamina le speranze, le concezioni, i problemi della gioventù intellettuale, con un bilancio critico sulla svolta del 1949, sulle potenzialità, bloccate, del tentativo del 1953. Il dibattito e la lotta delle ultime settimane dimostrano l'attualità delle idee comuniste, impregnate di umanesimo, contro lo stalinismo e la sua copia ungherese. La speranza è nei giovani. È un giovane insegnante di liceo il primo che ha osato dire in faccia a Rakosi che il popolo non aveva più fiducia in lui.

La richiesta di libertà di stampa e di espressione si lega alla domanda di libertà politica, in una prima fase nel richiamo a Marx e Lenin contro il settarismo staliniano. Contro le continue misure amministrative, si chiede il ritorno a una vera letteratura politica e non ad opuscoli di propaganda, si pretende il pluralismo dell'informazione, si propone una letteratura socialista contro il realismo socialista, compreso da una sola persona (Zdanov), contro la copiatura del modello sovietico sino alla caricatura, si afferma che i poeti hanno compreso la realtà meglio dei politici.

È quasi commovente l'emozione espressa in uno scritto su una esposizione d'arte alla Nuova galleria ungherese, in cui sono esposti pittori ungheresi contemporanei e pittori francesi, la più parte dei quali era stata considerata decadente:

È una atmosfera primaverile, liberatrice quella che emerge da queste sale dove si vedono i rappresentanti del romanticismo, gli impressionisti e contemporanei come Matisse e Picasso. Con quale coraggio questi pittori pongono i loro problemi, quale libertà nell'espressione! Con quale maestria fanno vivere l'anima della loro epoca...! L'anima reale dell'epoca è qui, in questi capolavori tacciati di formalismo dall'estetica zdanoviana²¹.

Ancor più commovente il discorso pronunciato sulla tomba di Rajk e degli altri comunisti uccisi con lui. I funerali solenni si svolgono il 6 ottobre, anniversario dell'esecuzione di tredici capi militari dell'Ungheria rivoluzionaria, dopo la sconfitta della guerra di indipendenza del 1849, sotto i

19 Judit MARIASSY, *Questioni delicate?*, ivi p 914- 915

20 Ivi, p. 917., s

21 Maria DUTKA, *Riflessioni in una galleria*, ivi, p. 988.

colpi delle armate austriaca e zarista coalizzate. Sono frequenti le analogie fra le tirannie degli Asburgo e di Stalin. Forte il richiamo alle vite spezzate e al fatto che i colpevoli non abbiano pagato:

La vostra sorte è terribile. Siete stati portati alla morte nel nome stesso della causa a cui avete dedicato tutta la vostra vita. Non era facile sollevarsi contro il mercenario spagnolo, le armi naziste: voi lo avete fatto. Ma che cosa avete provato, quando, in nome degli ideali più santi, hanno stretto attorno al vostro collo la corda del carnefice?... La nostra vita non ha più valore se non nella misura in cui saprà riparare almeno le conseguenze della vostra morte²².

Sotto la tempesta

L'ultimo breve capitolo narra gli ultimi, drammatici, giorni della rivolta. Fallisce, a luglio, un tentativo di restaurazione. Il 23 ottobre, una manifestazione studentesca dà il via alla rivolta. Nasce in solidarietà con la Polonia e si svolge davanti alla statua del generale Bem, eroe polacco della guerra di indipendenza ungherese del 1848- 1849. Dopo aver votato un ordine del giorno, i manifestanti chiedono che la radio nazionale legga un loro comunicato. Gli incidenti nascono dopo il rifiuto. Molti gli scritti, le dichiarazioni, le prese di posizione di scrittori nei giorni in cui la tempesta sembra attenuarsi dopo l'apparente ritiro delle truppe sovietiche. La certezza è che la verità abbia trionfato, che finalmente tutte le opinioni e concezioni possano confrontarsi liberamente. Il poeta Zoltan Zelk, per anni "partigiano" di Rakosi, chiede perdono al popolo per gli errori compiuti: O gioventù di oggi, o popolo calpestato delle periferie della città, vi supplico di accordarmi la remissione dei miei peccati e di accogliermi in mezzo a voi, voi morti del sangue da cui nascerà la resurrezione²³.

Anche il ricostituito partito socialdemocratico, prima del secondo intervento sovietico, con una nota della segretaria Anna Kétly, a lungo in carcere sotto Rakosi, si pronuncia per una soluzione democratica, ma contro qualunque restaurazione del capitalismo:

Usciti oggi da una prigione, noi non tollereremo che questo paese ne divenga un'altra, di colore differente... Siamo vigilanti e, costruendo il nostro partito, vegliamo... vegliamo sulle fabbriche, sulle miniere, sulle terre che debbono rimanere nelle mani del popolo.²⁴

2. Il comunismo all'ora della verità

Marcel Peju, vicino a Sartre nel lavoro della rivista (lo sarà anche sulla questione algerina), passa in rassegna i fatti seguiti alla morte di Stalin. La primavera di Malenkov, il disgelo con la Jugoslavia, le aperture in politica estera sono contraddette da troppe esitazioni. La formula del culto della personalità non è sufficiente a spiegare le deformazioni di decenni. Stalin:

è grigio, smorto, pesante. Il suo stile è piatto e il suo pensiero è povero. I suoi pochi libri sono i più mediocri di tutta la letteratura bolscevica. Incapace di attrarre le folle, lavora nell'ombra dell'apparato. I suoi errori sono molteplici e sono eguagliati solamente dalla sua facoltà di ostinazione o dall'opportunismo con il quale cambia politica.²⁵

Peju passa in rassegna la storia sovietica dopo il 1917, dalla soppressione delle correnti, al dibattito sui sindacati, dalla burocratizzazione e verticalizzazione del partito alla riforma agraria. Le cause degli errori non derivano solamente da Stalin e questi non sono scomparsi con lui.. Il partito di Lenin è stato annientato; nel 1939 il numero degli epurati è di 2.603.013.

La stalinizzazione dei partiti dell'Europa orientale ha prodotto eguali danni. I processi contro il titoismo sono avvenuti sulla base di falsificazioni, di confessioni estorte:²⁶

22 Tibor Méray, *Sulla tomba di Laszlo Rajk e dei suoi compagni*, ivi, p. 1010 e 1012.

23 *Dichiarazione di qualche scrittore*, ivi, p. 1020.

24 *La posizione dei socialdemocratici*, ivi, p. 1023.

25 Marcel PEJU, *Il comunismo all'ora della verità*, ivi, p. 704.

26 Su questo tema, Peju richiama un suo scritto ("Les temps modernes", maggio- giugno-luglio 1953) e le accuse allora ricevute dal PCF.

Stalin ha riempito i campi di concentramento più di comunisti che di reazionari, ha torturato militanti che non ne comprendevano la ragione, ne ha spinti altri alla disperazione o nelle file del nemico²⁷.

Davanti a questo sommovimento, il PCF travisa, omette. Ha coperto di fango i cadaveri dei condannati nei processi staliniani, ingiuriato Tito, cancellata la democrazia nel partito; ora quando dovrebbe destalinizzare, ripensare l'esperienza rivoluzionaria al di fuori degli schemi staliniani, sceglie, invece la continuità, la giustificazione della repressione in Ungheria. Il rapporto di Etienne Fajon al Comitato centrale è miserabile, colmo di abietta certezza burocratica.

Il partito comunista e la socialdemocrazia francese sono i peggiori nel quadro internazionale. La destra e la socialdemocrazia moderata hanno bisogno di questo PCF dogmatico ed incapace di rinnovamento. Gli intellettuali comunisti hanno molte colpe:

Confessiamolo, noi non avevamo scuse, noi sapevamo. Dopo tutto noi leggevamo Trotskij e Victor Serge più volentieri della Storia del Partito comunista bolscevico dell'URSS. A Thorez preferivamo, senza vergogna, Rosa Luxemburg...²⁸

Quanto accaduto in Polonia e Ungheria dimostra un fallimento, è la conseguenza di otto anni di crimini ed errori che nel primo caso sono stati corretti, mentre, nel secondo, Rakosi ha, con il processo Rajk e le persecuzioni, reso impossibile ogni rapporto con le opposizioni.

Due tendenze si dividono il movimento comunista internazionale: la prima esprime una critica radicale dello stalinismo per ripensare realmente l'esperienza rivoluzionaria; la seconda si attacca disperatamente alle rovine del passato. Se l'URSS, sclerotizzata, è un fattore di freno, grande responsabilità spetta agli altri partiti comunisti. Una pagina si è chiusa:

Ieri, lottando per la propria vita, L'URSS difendeva le possibilità della rivoluzione mondiale.²⁹

Oggi:

...le giovani rivoluzioni che ha contribuito a formare si levano per prendere il testimone... L'ora della Polonia è l'ora della verità.³⁰

Ancor più netto è il breve intervento, nel dibattito, di Raymond Borde, collaboratore della rivista. Per anni si sono giustificati errori e crimini, inibiti i dubbi ritenendoli un male necessario a causa dello scontro internazionale e della presenza di governi conservatori. È sbagliato giustificarsi dicendo che gli avversari fanno altrettanto:

Se siamo divenuti comunisti sotto l'occupazione... è perché si instauri una società dove “non si faccia altrettanto”.³¹

Così come all'operaio che ricorda all'intellettuale le difficili condizioni del lavoro e la disoccupazione in Francia, occorre rispondere che ci si impegna per non dover scegliere tra il capitalismo e quanto era divenuto (ad esempio in Ungheria) il socialismo. Serve una Via francese al socialismo, serve l'unità delle sinistre. Serve tornare alla speranza di cui scriveva Romain Roland: Sono stato inebriato dalla scoperta del socialismo.

Mi portava la fraternità degli uomini. Fu un grido di gioia.

3. Il fantasma di Stalin

È Sartre, nell'editoriale della rivista, ad offrire un quadro complessivo e a sintetizzare le posizioni di un gruppo di intellettuali che gli sono vicini.

La sinistra francese non può definirsi che per un doppio rifiuto: quello del colonialismo francese del socialista Mollet che ha tradito, gettando la Francia in una doppia guerra (Algeria, Egitto) e quello dell'invasione dell'Ungheria. Sono errati e senza fondamento tutti i tentativi di militanti e dirigenti comunisti di giustificare il massacro. Non ha senso affermare che sono stati commessi errori, ma...

27 Marcel PEJU, cit. p. 724,

28 Ivi, p. 739.

29 Ivi, p. 752

30 Ibidem.de

31 Claude ROY, *Risposta a una intervista di "Nowa Kultura"*, ivi, p. 1058.

L'intervento sovietico mostra la vera natura del sistema. Dopo dodici anni di potere, il governo non rappresentava più le masse, l'industrializzazione forzata e la collettivizzazione accelerata sono state scelte criminali. Se il popolo intero è stato vicino alla destra nell'insurrezione, questo significa che le basi del socialismo non sono mai esistite. Il PCF denuncia gli errori del proletariato ungherese, lo nega, ma:

Ha proclamato ogni volta la colpevolezza di Kostov, Rajk, Slansky, di criminali in camice bianco, ha negato i campi di lavoro, ha dimostrato che Tito era fascista nel senso scientifico del termine!³²

Lo svolgersi dei fatti, le dichiarazioni di radio Budapest, le confessioni di dirigenti comunisti permettono di affermare che non si è trattato semplicemente di un golpe fascista e di non accettare l'interpretazione trotskista per cui l'intera insurrezione aveva un carattere progressivo. La verità è nel mezzo. Sino al 23 ottobre le rivendicazioni chiedono la democratizzazione del paese, una vera indipendenza nazionale, di rendere ai sindacati il loro ruolo, di fissare le prospettive economiche senza imposizioni russe.

È la reazione militare a spingere la protesta su posizioni nazionaliste, quando le rivendicazioni sono più che legittime: libertà di parola, di espressione, di informazione, di critica. Lo stalinismo ha disgustato i giovani del marxismo, ha accresciuto l'odio per il dispotismo burocratico

I lavoratori... hanno preso le armi per abbattere una tirannia che conduceva il paese alla rovina, ma mai... hanno rimesso in causa la socializzazione dell'industria: essi avevano accettato per tanto tempo di sacrificarsi per l'Ungheria socialista... Gli operai erano in armi, non volevano (quale follia li avrebbe spinti?) restituire le fabbriche ai capitalisti, ma assicurare il controllo dell'industria eleggendo comitati di impresa e consigli operai.³³

Lo scivolamento a destra non è opera di infiltrazioni fasciste, ma dei limiti del regime, il cui suicidio ha lasciato un vuoto incolmabile. Le masse, dopo aver chiesto libertà in seno al regime, la chiedono ora al di fuori di esso. Il 31 ottobre, dopo il ritiro delle truppe sovietiche, si hanno esplosioni di gioia, di violenza, di odio, sino ai linciaggi di poliziotti e di comunisti; il cardinale Mindszenty parla alla radio. Le sue dichiarazioni lo fanno apparire come l'ispiratore della rivolta.

Nonostante questo, il successivo intervento non produce che danni. Alla vigilia, l'URSS, grazie al XX congresso, usciva vincitrice dalla guerra fredda, si riconciliava con Tito, ricostruiva l'unità del campo socialista, estendeva la propria influenza. I massacri di Budapest hanno distrutto anni di sforzi per la coesistenza e la pace, sono avvenuti nella logica dei blocchi e della guerra fredda, hanno allontanato i paesi del terzo mondo, ridato forza al nazionalismo e all'antisemitismo.

Si sono accumulati gli errori compiuti in un decennio: il livello di vita della popolazione è rimasto stazionario o addirittura peggiorato, la produzione mai ha eguagliato i livelli dell'anteguerra, gli obiettivi fissati dal piano sono stati raggiunti solamente sulla carta. La pianificazione volontarista ha prodotto progetti irreali, una economia irreali, come dimostra il fallimento delle cooperative. La dipendenza dall'URSS è stata pesantissima, anche se è improprio parlare di colonialismo. Scrive Fejto:

Contrariamente a ciò che caratterizza in generale le relazioni tra potenze altamente industrializzate e paesi coloniali o semi- coloniali, che loro servono come fonte di materie prime a buon mercato, qui (in Ungheria) una grande potenza relativamente sottosviluppata si trovava in posizione dominante davanti ad un paese la capacità industriale del quale potevano completare la sua. La debolezza dell'URSS comparata ai suoi bisogni economici e militari spiega perché non abbia impedito all'Ungheria di sviluppare la sua industria pesante e al contrario l'abbia spinta eccessivamente.³⁴

Ora, occorre un bilancio. Gli attuali dirigenti sovietici non possono semplicemente gettare su Beria e Stalin tutte le responsabilità, perché sono stati complici di menzogne e crimini. Tito, per anni calunniato, è oggi vincitore. Lo stesso Togliatti denuncia le responsabilità collettive dei dirigenti:

32 Jean Paul SARTRE, *Il fantasma di Stalin*, ivi, p. 589.

33 Ivi, pp. 610- 611.

34 Francois FEJTO, *La tragedia ungherese*, Parigi, Horay, 1956, p. 108.

Il XX congresso ha un senso che ci sfugge. È sufficiente paragonare il discorso di Krusciov al suo famoso rapporto segreto per comprendere che questo è stato improvvisato, redatto frettolosamente; lo si è paragonato ad una sorta di monologo shakespeariano... È una iniziativa personale. È stato l'Ufficio politico a incaricare Krusciov di redigerlo? Noi non lo sappiamo.³⁵

La rivolta ungherese deve essere schiacciata per le conseguenze che potrebbe avere sugli altri paesi dell'Europa orientale. Gli staliniani dicono che lo fanno per difendere il socialismo:

Lo credo. Ma il vero socialismo non è separabile dalla praxis reale di uomini reali che lottano insieme contro i padroni, la polizia, qualche volta contro lo Stato e i suoi soldati... sono uomini in marcia che si uniscono e si legano gli uni agli altri, che sono fatti per la Storia e che la fanno; la loro azione si fonda sui loro bisogni... Ma il socialismo in nome del quale i soldati sovietici hanno sparato in Ungheria sulle masse, io non lo conosco, non posso neppure concepirlo.³⁶

La ragione di Stato invocata non ha legami con il futuro socialismo; la lotta concreta delle masse è annegata nel sangue. I dirigenti che fanno sparare su operai che non sopportano più la propria miseria fanno del socialismo una chimera e trasformano l'URSS in una nazione di predatori. Violando la sovranità dell'Ungheria, hanno fatto sparire quella dei Soviet.

Quanto accaduto ad est deve avere un riflesso sulla sinistra francese. L'atteggiamento del PCF è grave. L' "Humanité" accetta la verità ufficiale, come ha accettato, negli anni, le menzogne su Rajk, sui campi di concentramento, sui dissidenti criminali. Quando:

ritrova, dopo tante menzogne, dopo la riabilitazione di tanti innocenti che copriva dei suoi sputi, lo stesso tono di infallibilità serena e di ottimismo, il lettore è obbligato a dirsi: "Non conosce i fatti, non è al corrente".

Il PCF regala armi agli avversari, contamina con i suoi errori e il servilismo verso l'URSS la sinistra intera. Sartre richiama le aperture, nel rapporto all'ottavo congresso del PCI (9 dicembre 1956), di Togliatti che rifiuta l'intervento del Partito comunista sovietico nelle questioni interne degli altri partiti e si dichiara contrario ad ogni forma di centralismo a livello internazionale. Occorre aprire il dibattito, il libero esame dei fatti.

In Francia serve un nuovo Fronte popolare che superi i limiti di comunisti e socialisti e che solo: può salvare il nostro paese: può guarire i nostri cancri coloniali, strappare l'economia dal maltusianesimo, darle nuovo impulso, organizzare, sotto il controllo operaio, una produzione di massa...solo può gettare le basi di una democrazia sociale, riconquistare la sovranità nazionale, spezzare il blocco Atlantico...³⁷

Un rinnovamento del PCF (cinque milioni di voti) potrebbe influire anche sui socialisti (tre milioni) che mai si legheranno a lui se non modificherà posizioni, atteggiamenti, disponibilità ad un rapporto non strumentale. Il Fronte non può essere realizzato con intese di vertice tra i gruppi parlamentari. È la base che deve essere soggetto di questa unità, ma l'apparato comunista tende a mettere freni, dividendo il corpo del partito in gruppi eterogenei (operai, piccola borghesia, intellettuali). La struttura risente ancora dei tempi della clandestinità:

Rapporti paritari con l'URSS, informazioni veritiere, democratizzazione, ripresa di contatti con le masse e loro mobilitazione, per prima cosa contro la guerra in Algeria: queste sono le condizioni necessarie perché il PCF risusciti, perché i due grandi partiti operai realizzino un Fronte comune. L'una e l'altra cosa sono legate.³⁸

Attraverso contraddizioni, lotte intestine, massacri, la destalinizzazione è in corso. Il filosofo richiama il ruolo della rivista in questo compito così complesso:

Con le nostre risorse di intellettuali, letti da intellettuali, noi cercheremo di contribuire alla destalinizzazione del Partito francese.³⁹

35 Jean Paul SARTRE, *Il fantasma di Stalin*, cit. p. 668.

36 Ivi, p. 673.

37 Ivi, p. 684.

38 Ivi, pp. 695- 696.

39 Ivi, p. 696.